

«Accesso» rai-tv Ieri una conquista e ora una inutile perdita di tempo?

Probabilmente molti lettori e anche molti utenti della radio e della televisione non sanno o non ricordano che nella programmazione radiotelevisiva esiste uno spazio denominato «programmi per l'accesso», al quale possono liberamente accedere, appunto, le proprie trasmissioni, enti o associazioni.

tico della nuova «stagione radiotelevisiva», quella della riforma. Non più, si disse, soltanto le «voci» del palazzo Rai, ma anche una genuina espressione della molteplicità di interessi, idee, proposte di questa nostra società pluralista.

denigratori, ma ben presto si stese sull'accesso l'ombra dell'oblio, tanto che più d'uno si sarà chiesto se la trasmissione era stata abolita. È giustificato tanto disinteresse? È giustificato, per esempio, che le associazioni della sinistra abbiano praticamente rinunciato a utilizzare l'accesso? Rarissime sono, infatti, le trasmissioni prodotte da questa area. Grandi organizzazioni come l'Arci (se si esclude l'Arciacacia), l'Unisp, la Lega delle Cooperative, i Sindacati, la Cna eccetera raramente o mai hanno chiesto uno spazio nei programmi dell'accesso.

Nei primi anni, l'interesse per la novità portò alla realizzazione di programmi in proprio (il 30% nel 1977 diminuito al 24% nel 1983). Generalmente, invece, si è preferito avvalersi dei mezzi messi a disposizione della Rai o trasmettere testi «misti» (Rai più inserti degli accenti). Questo per la quantità, e la qualità? Piuttosto scadente, a quanto si dice negli ambienti che seguono costantemente il programma. Crescente disinteresse, quindi, e scaldamento delle trasmissioni.

nessuno a quella alta. Si tratta, pertanto, di un canale di diffusione molto interessante, malgrado tutto le organizzazioni democratiche fanno dunque male a snobbarlo, a non utilizzarlo come meriterebbe, spendendo poi magari fior di quattrini per pubblicazioni (il più delle volte lette solo da pochi intimi).

INTERVISTA / Parla Norbert Wiczorek, deputato e economista della Spd

Nostro servizio
BONN — Norbert Wiczorek è un autorevole deputato della Spd (il partito socialdemocratico tedesco). Esperto economico e dirigente della Bank für Gemeinwirtschaft, segue in modo particolare i problemi economico-sociali europei. La nostra conversazione ha tratto spunto dagli investimenti nel progetto americano di «guerre stellari» (Sdi) e in quello francese (Eureka) ma naturalmente si è subito estesa agli altri problemi, con un particolare riferimento ai compiti della sinistra. Ecco l'intervista.

Il futuro dell'Europa si gioca tutto sull'occupazione

È sbagliato il tentativo di eludere i problemi reali rifugiando nel dibattito istituzionale. Occorre una politica coordinata a livello di governi e di banche contro la disoccupazione. Il ruolo della sinistra contro i pericoli rappresentati da capitali che vagano a loro piacere.



Disoccupati inglesi durante una marcia per il lavoro

Anche dal punto di vista degli investimenti lo Sdi (le famose «guerre stellari») e l'Eureka si stanno contendendo il mercato europeo. Qual è la tua opinione sull'argomento? Vorrei fare solo due brevi considerazioni. Per quel che riguarda lo Sdi, l'industria tedesca è più ragionevole del governo. L'industria preferisce lavorare all'interno del contesto europeo invece che con gli americani che poi, in fin dei conti, non ci danno niente. Ci sono tanti compiti all'interno del nostro paese, così dicono, che preferiamo impiegare la gente — che dovremmo mettere a disposizione della ricerca per lo Sdi — in progetti di ricerca che ci danno dei vantaggi immediati. Insomma, qualche volta gli imprenditori sono più intelligenti dei loro amici politici a Bonn.

Per quei che riguarda l'Eureka che attualmente, però, è poco più che un nome, penso che sia essenziale che si trovino dei progetti ragionevoli dal punto di vista di una politica europea della ricerca e industriale, e che il si finanzia. La ricerca infatti ha un senso (ad esempio nel settore dell'elettronica tutta l'Europa occidentale è in leggero ritardo) solo se poi esistono anche le strutture industriali che ci possono lavorare.

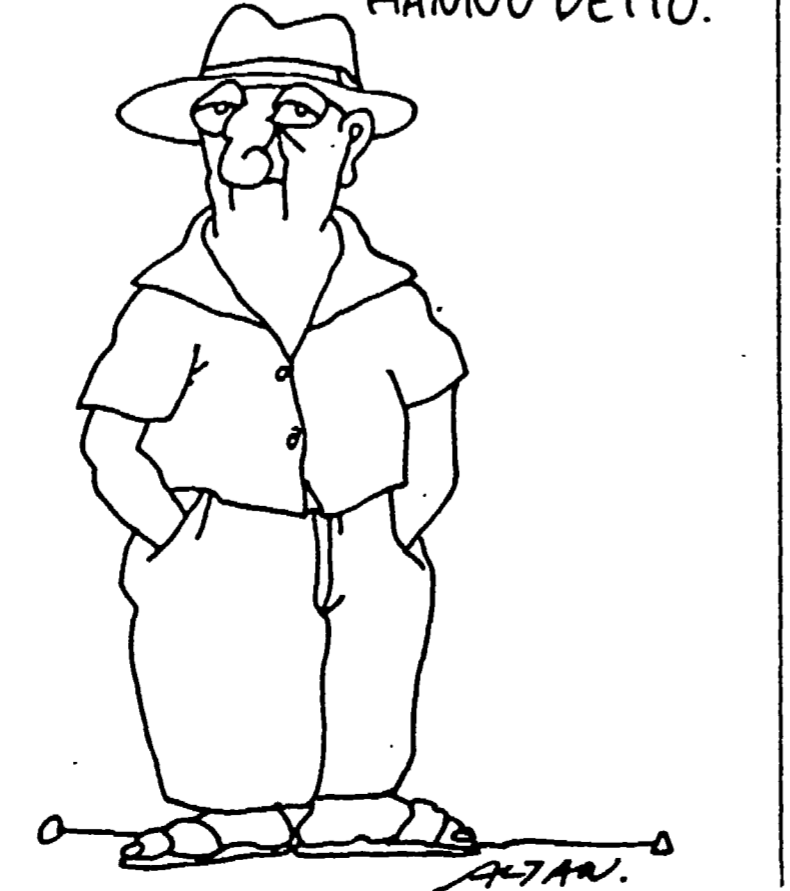
poter maggiore di sviluppo per poter elevare così il livello complessivo del benessere. Mi riferisco al programma per il Mediterraneo, ma anche a qualcosa di simile per la Scozia, per l'Irlanda, e anche per regioni tedesche che ospitano industrie vecchie, che devono essere ristrutturate. Dovremmo discuterne e vedere se è possibile darsi una mano, invece di tentare di fare qualche altro trattato destinato a rimanere sulla carta. Senz'altro sarà necessario modificare anche i trattati europei che sono orientati prevalentemente verso l'integrazione economica con un errore di fondo: regolare tutto attraverso il mercato. Non sono assolutamente contrario a farlo: sono soltanto molto critico quando questo avviene per così dire «in luogo di», come mi pare possa avvenire.

Non credo che questo passo possa essere fatto oggi. Anche al di là del fatto che, probabilmente, la Banca centrale tedesca non lo accetterebbe, non vedo proprio dove potremmo raccogliere i necessari supporti politici.

Ma possiamo fare un'altra cosa per la quale, tra l'altro, non abbiamo neanche bisogno di nuove istituzioni: un accordo a livello del vertice europeo o del Consiglio dei ministri che dica che d'ora in poi svolgiamo una politica occupazionale coordinata; al tempo stesso anche i governatori delle banche di emissione (che poi non hanno tutta quella autonomia che la Bundesbank pensa o pretende di avere) dovrebbero incontrarsi e dire: adesso faremo in modo che le tempeste provenienti dai rapporti di cambio non provochino una interruzione dei programmi occupazionali; useremo con rigore tutti i nostri poteri di intervento affinché non sia così. (È questo è, naturalmente, anche e soprattutto il compito dei tedeschi dato che sono loro a disporre di riserve monetarie veramente notevoli). Credo che una politica tanto realistica e realizzabile sia molto sensata: un rafforzamento dello Sme in stretto collegamento con i programmi occupazionali. Da questo potrà derivare poi anche un'ulteriore sincronizzazione, necessaria e auspicabile, degli sviluppi e delle politiche economiche.

In questo momento si sta attuando una politica economica deflazionista: riduzione di bilancio, distruzione

ERO IN CASSA INTEGRAZIONE E MI HANNO SFRRATTATO: VISTO CHE HA FATTO TRENTA, FAI TRENTUNO, HANNO DETTO.



nesso a quella alta. Si tratta, pertanto, di un canale di diffusione molto interessante, malgrado tutto le organizzazioni democratiche fanno dunque male a snobbarlo, a non utilizzarlo come meriterebbe, spendendo poi magari fior di quattrini per pubblicazioni (il più delle volte lette solo da pochi intimi).

LETTERE ALL'UNITA'

Si può parlar di «ritardo» se si tratta solo di adeguarsi a quel modello?

Caro direttore, Il compagno Veca, scartata l'intervista del 3-8) la «... interpretazione del socialismo tradizionale...». Una vera e propria scelta dottrinale mostrando di privilegiare il sistema economico liberale e di mercato, al quale affida, attraverso un equilibrato sviluppo, l'avvento di una società migliore. Il rinnovamento economico e sociale dovrebbe scaturire dall'armonica sintesi tra l'intervento pubblico da un lato e il dinamismo dell'iniziativa privata dall'altro, all'insegna dell'efficienza e della razionalità.

Ma che ne è delle gerarchie di status, legate alle grandi fortune; delle grandi concentrazioni capitalistiche che determinano l'aggravarsi dei conflitti sociali attraverso modelli di sviluppo che non escludono l'olocausto atomico? Credo davvero il compagno Veca che queste categorie e questi meccanismi operino in modo neutrale, senza che abbiano a che fare con la democrazia?

Se la barca è di tutti, niente egoismi: bisogna che tutti remino

Cara Unità, ho deciso di scriverti leggendo la lettera del compagno Marco Rossi di Roma a proposito dell'obiezione di coscienza (8 agosto 1985).

Tengo subito a precisare che non sono della generazione di Pajetta, ho 32 anni e sono un operaio della società «Terzi» dove vi fu il primo caduto per la pace di questo dopoguerra: il 1949, il mio fratello Trastelli è caduto sotto il piombo della «Celere» davanti ai cancelli delle acciaierie durante uno sciopero contro la Nato.

Quando al nocciolo della questione ed esprimendo un'idea del tutto personale, credo che non sia giusto affidare la difesa della patria, delle istituzioni ecc. ad un gruppo di cittadini come ce la faremo.

«Allora, c'è da meravigliarsi se una parte del mondo del lavoro ha mugugnato?»

Cara Unità, non sono d'accordo con i compagni della sezione «Piaggio» di Pajetta anche se capisco la loro rabbia per come sono andate e vanno le cose politiche e sindacali per scelte fatte dal Psi certamente ma, a mio parere, anche da parte nostra.

Infatti cosa abbiamo fatto noi comunisti per capire per tempo le conseguenze della politica degli aumenti salariali uguali per tutti e del punto unico della contingenza?

«Allora, c'è da meravigliarsi se poi una coppia parte del mondo del lavoro professionalmente elevato ha mugugnato e si è staccata dalle organizzazioni di classe, a cominciare dai 40 mila di Torino?»

«La politica del manovale - paga, forse, solo fra i manovali ma con questi soldi non si va avanti ma indietro perché non è una politica di unità dei lavoratori né favorisce alleanze».

«È vero poi che il pesce puzza dalla testa, ma noi siamo uomini pensanti non pesci: perciò le colpe, se ci sono, sono di tutti perché non abbiamo aiutato le direzioni politiche e sindacali a capire per tempo la realtà. Non a caso le sezioni del Pci e i consigli di fabbrica li abbiamo voluti, nel loro ambito, autonomi e non attesi di ordini dall'alto».

Insomma i compagni della Piaggio e non solo loro, devono guardarsi da dare la colpa di tutto sempre agli altri partiti e sindacati e al centro, perché così ragionando restano immobili e non esplicano il loro ruolo di avanguardia di quella parte della classe operaia che rappresentano.

Compressi i diritti delle minoranze nei comuni sotto i 5000 abitanti

Caro direttore, questa mia lettera vorrei richiamare l'attenzione degli organi di partito e dei gruppi parlamentari sul problema del sistema elettorale maggioritario proprio dei comuni sotto i 5000 abitanti.

Con tale sistema non si favorisce il dialogo e il confronto tra le forze politiche, ma si alimentano le prevaricazioni, i comportamenti arroganti e talora illeciti.

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

Prof. Leandro TACCANI, Milano («In varie nazioni il giudice è eletto, mentre in Italia l'articolo 104 della Costituzione mette il giuramento giudiziaro alle dipendenze del Consiglio superiore della magistratura, che per due terzi è composto da magistrati. Non sorprende quindi che la mentalità formatasi in questa casta praticamente chiusa finisca per divergere dalla mentalità e dal senso etico della maggioranza della popolazione»); Giuseppe DE SANTIS, Pordenone («Confesso francamente che, quanto al Lombardo, Milano, Giovanni BERGONCINI, Roma (illustra le proposte dell'Ufficio speciale della LIDA «per la libertà linguistica, la diversità culturale e la comunicazione totale»).

Mauro ESPOSITO, Napoli («Leggo gli interventi di alcuni compagni dirigenti e rilevo che molti sono d'accordo per un avvicinarsimo al Psi. Per me, come per tanti compagni, è sbagliato. Non vedete che cosa sta combinando con le giunte?»; Roberto BETTAGNO, Pieve Emanuele («Fino a qualche tempo fa, il lavoratore per chiedere gli assegni familiari doveva sottoscrivere una dichiarazione al datore di lavoro, accompagnata dal classico stato di famiglia suo assegnato. Adesso si vuole l'autenticazione della firma, sua e della consorte. E questo comporta lunghe code in Comune, perdite di tempo e denaro e disagi a non finire»); Gigliola POMODORO, Pietrasanta (tratta l'argomento «utopia-scienza»: purtroppo la lettera è eccessivamente lunga per poter essere pubblicata).

Lucia MEDICI, Roma («È una ragazza di 22 anni e, in una lettera troppo lunga per la pubblicazione, denuncia un soprano da parte delle leggi e della burocrazia che le hanno impedito di ottenere un impiego tanto atteso»); Elio BRIANTI, Genova («Veniamo da lontano e andiamo lontano, ma dove si andrà — come chiedono diversi compagni dirigenti — con i socialisti e i socialdemocratici?»; Dulio TABARRONI, Castelmezzano («Il diffusore Dino Rocca, nell'8 di Manova donò una giustissima non Jaga, a proposito dell'impiego della Rai-Tv: «Ci rendiamo conto o no che oggi la partita si gioca essenzialmente con questi nuovi mezzi di informazione?». Purtroppo siamo ancora pochissimi ad essere convinti di ciò. Anzi, nell'ultimo Comitato centrale solo pochi compagni hanno brevemente accennato al maledorante e sfacciatto comportamento Tv»).

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome ce lo precisate. Le lettere non firmate o sigilate o con firma illeggibile o che recano la sola indicazione «un gruppo...» non vengono pubblicate; così come di norma non pubblichiamo testi inviati anche ad altri giornali. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.

Rolf Uessler